

Biblioteca professionale

Franca Petrucci Nardelli

**Legatura e scrittura.
Testi celati, messaggi
velati, annunci palesi**Firenze, **Olschki**, 2007, p. X, 206,
ISBN 978-88-222-5676-8,
€ 25,00

L'ultimo lavoro di Franca Petrucci Nardelli affronta un tema estremamente suggestivo, quello dei rapporti fra legatura e scrittura, incrociando, con esiti talvolta sorprendenti, l'approccio paleografico alla parola scritta, abilmente padroneggiato dall'autrice, con quello che le è più proprio: l'analisi materiale del rivestimento del libro.

L'indagine proposta dalla Petrucci Nardelli divide le scritture in tre classi: quelle preesistenti alla legatura, quelle contemporanee alla sua fattura e quelle apposte successivamente alla sua realizzazione; ad ogni gruppo è quindi dedicato un capitolo articolato, dove, ad una breve introduzione alla casistica, segue l'esposizione di un numero variabile di esempi, di letteratura o visionati in prima persona dall'autrice, che coprono legature di arco cronologico estremamente ampio, dal codice altomedievale alla legatura artistica contemporanea (analizzando sempre e comunque legature artigianali, mai legature di serie o industriali).

Le scritture preesistenti sono innanzi tutto quelle delle macolature, i frammenti cioè di codici utilizzati come materiale di riuso all'interno di legature, nell'estrema varietà delle loro componenti strutturali; la Petrucci Nardelli si sofferma, come è giusto, sul valore storico del loro essere materiale di riutilizzo, privo quindi di interesse dal punto di vista testuale nel luogo e nell'epoca in cui la

legatura che li custodisce è stata realizzata, piuttosto che sul valore intrinseco dei singoli frammenti, il cui significato documentario è stato spesso invece sopravvalutato e perciò causa di smembramenti ingiustificati: i ritrovamenti importanti sono solo "eccezioni", per quanto "clamorose" (p. 3).

Le scritture preesistenti non sono però solo quelle dei codici smembrati: il motivo di maggiore interesse nel saggio della Petrucci Nardelli sta infatti proprio nello sforzo di mostrare una casistica il più possibile esaustiva; quindi al riutilizzo non consapevole delle macolature l'autrice affianca casi di ibridi costruiti appositamente dal mercato antiquario per aumentare il valore di un singolo oggetto, o casi in cui il riutilizzo è stato cercato per motivi estetici, o per rimettere in uso e circolazione un pezzo che non si voleva disperdere, qualunque fosse la sua provenienza; preesistenti sono anche le scritture presenti nelle filigrane, non direttamente collegate all'esemplare e alla sua legatura, ma certo in qualche modo in relazione con essi, e che meritano perciò un breve accenno in fine di sezione.

Il più ricco è evidentemente il capitolo dedicato alla scrittura contemporanea alla fattura della legatura, quello dove la mano dell'artigiano ha tracciato volontariamente dei segni grafici. Vengono analizzate le scritture presenti su legature preziose, la scrittura tabellare su placchette, quella presente su legature a placca, le biccherne, la scrittura su legature con decorazione incisa, quella impressa lettera per lettera: in tutte appare di grande interesse l'inquadramento storico-geografico e tipolo-

gico di ciascun gruppo – che precede la consueta ampia esemplificazione – dove viene lumeggiato l'intreccio fra i diversi ruoli di coloro che partecipavano al processo di manifattura di ciascuna legatura: dal legatore al decoratore che lavorava metalli preziosi, smalti, stoffe e colori, all'incisore delle piastre, dei ferri o delle loro matrici, al libraio, al cartolaio, al committente.

Affrontando l'analisi delle scritture apposte successivamente alla realizzazione della legatura, l'autrice dichiara con chiarezza una questione metodologica importante, che può apparire scontata, ma che raramente lo è: la distinzione netta fra corpo del libro e legatura (unica ad essere analizzata in questo saggio), spesso confusi nell'indistinto concetto di libro.

In quest'ultima classe l'analisi distingue fra le annotazioni relative al libro stesso, quelle concernenti insieme il libro e il possessore, quelle attinenti solo a quest'ultimo, quelle infine di carattere generale o riguardanti utenti non identificabili con il possessore, e di tutte, ampie e variegata, si tenta una esemplificazione ed un incasellamento tipologico.

La scelta dichiarata dell'autrice (p. V) di non procedere ad una descrizione esaustiva della legatura, al momento di descrivere la scrittura su di essa presente, appare talvolta un po' frustrante per il lettore, che, non avendo a portata di mano né la legatura descritta né la bibliografia relativa, non riesce a comprendere, a immaginare il funzionamento del libro che riporta il testo descritto, specialmente laddove struttura e scrittura non siano in alcun modo conseguenti, come nel caso delle legature preziose, dove fra

l'altro la variabilità nella base di scrittura richiederebbe un maggiore approfondimento sulla struttura, sulla lettura e sulle modalità di conservazione del libro, nonché forse sul fatto che l'artigiano che realizzava i preziosi non aveva in mente l'oggetto libro e le sue peculiarità di fruizione; il disorientamento in questo senso è accentuato dalla presenza nell'esemplificazione di libri restaurati, senza che questo fatto venga discusso, o di legature nemmeno approssimativamente descritte, come una "mezza legatura" della Biblioteca universitaria di Pisa citata a p. 176.

Visto l'interesse della questione, più volte affrontata all'interno del saggio, del livello di competenza linguistica, ortografica e grammaticale del legatore e della variabilità della sua autonomia nel tracciare segni grafici piuttosto che nel suo copiare o utilizzare quanto tracciato da altri, se risulta positiva la scelta della trascrizione diplomatica, non soddisfano altre opzioni – peraltro chiaramente dichiarate ed espresse – di trascrizione, prima fra tutte quella di non distinguere la U dalla V per i testi precedenti il 1798, uniformandosi a quanto si fa per le lapidi, testi che implicano committenti e competenze da parte dell'esecutore assai diversi.

Il volume è arricchito da uno splendido corredo di immagini a colori, complemento indispensabile alle descrizioni – purtroppo, ma naturalmente, solo ad una parte di esse – dei volumi analizzati dall'autrice nel corso della sua trattazione. Si sente però la mancanza di un glossario, visto che la storia della legatura non è ancora riuscita in Italia a realizzare e definire un lessico proprio,

Biblioteca professionale

privo di ambiguità, e visto l'approccio tassonomico del saggio che tali ambiguità cerca di superare.

Il lavoro è chiuso dall'elenco delle opere citate con abbreviazione, dall'indice delle illustrazioni e dall'indice delle collocazioni delle legature citate, ordinate per città e biblioteca.

“Questo lavoro si propone di analizzare, inquadrare, narrare la presenza della scrittura in quel complesso manufatto che è la legatura” afferma la Petrucci Nardelli all'inizio della sua opera (p. V), tende “a una particolare tassonomia” della scrittura “all'interno di una classificazione anch'essa particolare delle legature”, in uno “sforzo di sistematizzazione organizzata”: si tratta infatti di un libro di analisi, di classificazione, di descrizione del particolare, di esemplificazione di un metodo, piuttosto che di un libro di sintesi, di ampio respiro storico, anche perché il saggio si cimenta per lo più con l'analisi di legature “straordinarie”, quelle cioè ricche, di presentazione o commissionate da persone facoltose, dove maggiore è la probabilità di incontrare scrittura, mentre le legature povere, che rappresentano il grosso della sopravvivenza, passano in secondo piano, scontando un pregiudizio tipico della disciplina.

“In conclusione, il quadro che si è cercato di delineare non fornisce sorprendenti novità paleografiche o relative alla storia della legatura; tuttavia mettere in evidenza la presenza della scrittura ripercorrendo il tracciato tecnico-decorativo della legatura, cercando di non abbandonare il tutore cronologico, ha fatto certamente emergere con nitidezza i rapporti fra queste due entità,

talvolta stretti o strettissimi, talvolta scarsi o assenti e tuttavia sempre significativi” (p. 184).

Operazioni come questa, che coprono in modo sistematico e con approccio tassonomico aree tematiche ancora inesplorate, si rivelano quanto mai sensate nel campo della storia della legatura: che quest'ultima debba infatti ancora conquistarsi la dignità di disciplina umanistica a pieno titolo, se ne ha ulteriore dimostrazione leggendo quale sia nella frequentata libreria universitaria online Unilibro la classificazione del saggio del 1989 dell'autrice *La legatura italiana: storia, descrizione, tecniche (XV-XIX secolo): hobby*.

Elisa di Renzo

Biblioteca dell'Istituto e Museo
di storia della scienza, Firenze
elisa@imss.f.it